



*Assessorato alle Politiche del Lavoro
e Formazione Professionale*

Il mercato del lavoro e la struttura produttiva della Provincia di Varese

Febbraio 2002

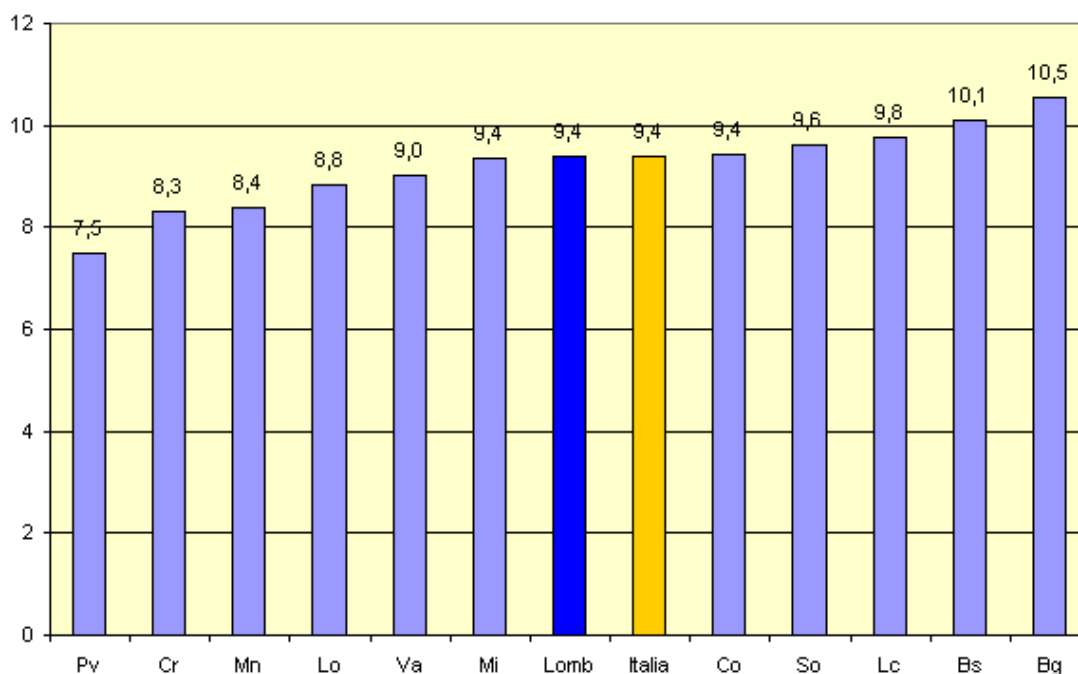
IL MERCATO DEL LAVORO E LA STRUTTURA PRODUTTIVA DELLA PROVINCIA DI VARESE

Qualche dato di sfondo a livello demografico servirà a delineare lo scenario nell'ambito del quale verranno sviluppate le riflessioni relative alle caratteristiche socio-economiche e al mercato del lavoro.

La **popolazione** residente, alla data del 31 dicembre 2000, era pari a 820.575 unità. Continua il trend positivo poiché al dicembre 1999, il totale della popolazione era pari a 816.274 persone e tale cifra era pari a 813.586 unità nel dicembre del 1998.

Occorre rilevare che il saldo positivo dell'anno 2000 rispetto al 1999, pari a 4.301 unità, è ascrivibile interamente al saldo migratorio, definito come l'eccedenza o deficit di iscrizioni per immigrazione o da altra provincia italiana e dall'estero rispetto alle cancellazioni per emigrazione verso altre province italiane e verso l'estero, più 4.500 persone, poiché il saldo naturale, cioè l'eccedenza o deficit di nascite rispetto ai decessi, è negativo per 199 unità.

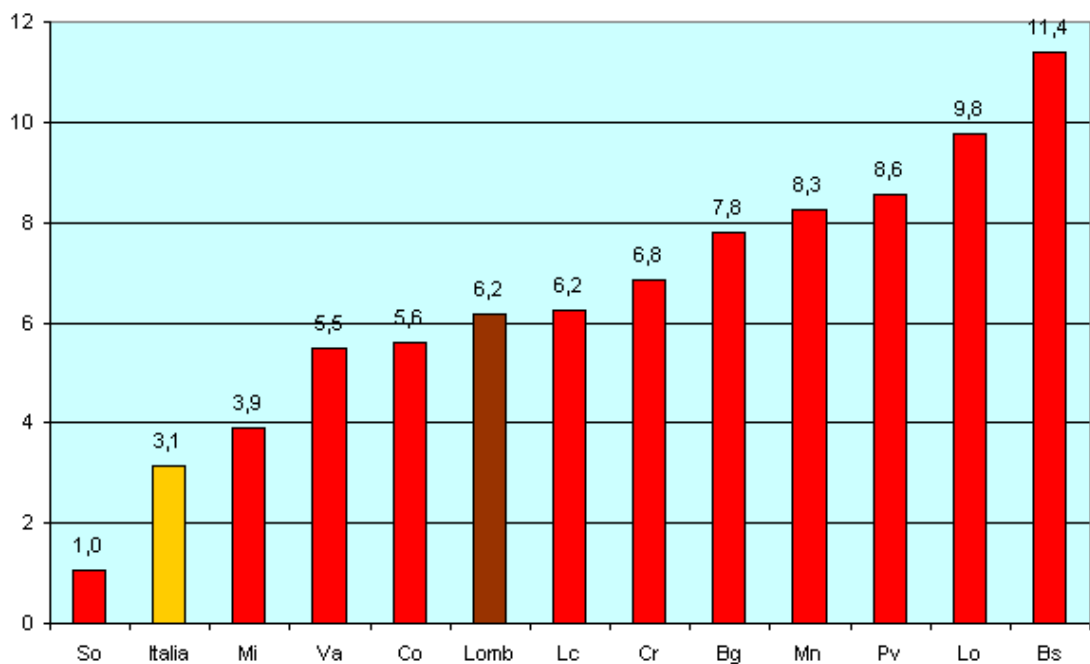
Tasso di natalità per provincia (nati per 1.000 abitanti).
Anno 2000



Fonte: Istat

Comparando il **tasso di natalità**, cioè il numero dei nati ogni 1.000 abitanti, della provincia di Varese per l'anno 2000 con le altre province della Lombardia, si rileva che la provincia di Varese ha un tasso di natalità, 9%, leggermente inferiore alla media lombarda, pari al 9,4% che coincide peraltro con la media dell'Italia.

Saldo migratorio per provincia (per 1.000 abitanti). Anno 2000



Fonte: Istat

Proseguendo nell'analisi comparativa a livello territoriale, il saldo migratorio della provincia di Varese ogni 1.000 abitanti, è pari a 3,1 una cifra molto bassa, superiore soltanto a quella della provincia di Sondrio, che è pari a 1.

Questo dato è indicativo del minor peso specifico della componente immigrata rispetto a territori di altre province: infatti è da notare che il succitato tasso è pari a 6,2 per la Lombardia ed a 3,1 per l'Italia.

La **consistenza della popolazione straniera**, relativa all'anno 2000, secondo una stima della Fondazione Cariplo I.S.M.U. – Provincia di Varese, è pari ad un ammontare che varia da un minimo di 20.500 unità ad un massimo di 21.800 unità. Di essi una quota oscillante fra i 6.300 e 7.600 rappresenta i non residenti.

In relazione al paese di provenienza, la maggioranza di essi provengono dal Marocco, 3.290 casi, dall'Albania, 2.270 casi e dalla Tunisia, 1.040 casi.

Rispetto al fenomeno dell'irregolarità, le stime evidenziano un valore compreso fra le 4 e le 5 mila unità, pari ad una percentuale dei presenti oscillante fra un minimo del 19,5% ed un massimo del 24%.

Utilizzando i dati di fonte ministeriale, nel 2000 il numero dei permessi di soggiorno è pari a 16.200 unità contro i 14.100 registrati nel 1999, con una variazione percentuale della media annua del 2000 rispetto al 1999 pari quindi ad un incremento del 15%.

La provincia di Varese, in relazione a questo indicatore è la quarta provincia lombarda, dopo Milano, 145.500 permessi, Brescia, 33.400 permessi, e Bergamo, 23.700 permessi.

Tuttavia la relativa bassa presenza di stranieri in provincia di Varese è supportata dalla quota dei permessi di soggiorno per 1.000 residenti; con 20 permessi ogni 1.000 residenti la provincia di Varese si colloca al settimo posto fra tutte le province lombarde e con una percentuale ben al di sotto della media lombarda, 29 permessi ogni 1.000 residenti, ed addirittura anche inferiore alla media dell'Italia, pari a 22 permessi ogni 1.000 residenti.

Le **forze di lavoro** che nel 2000 ammontavano a 372.000 unità, nel gennaio 2001 diminuiscono a 370.000 circa. Lo stesso andamento negativo si rileva per gli occupati che passano da 352.000 a 351.000 circa.

Le non forze di lavoro, vale a dire coloro che non si pongono sul mercato del lavoro, o per motivi anagrafici, come i pensionati non iscritti alla terza classe dei Centri per l'Impiego, oppure per scelte di vita, coloro che non sono alla ricerca di un lavoro, ammontano a 340.000 unità contro le 336.000 del 1999.

Rispetto all'analisi di genere la componente maschile delle forze lavoro è nettamente maggioritaria, 224.000 unità rispetto a quella femminile, 146.000 unità. Specularmente le donne appartenenti alle cosiddette "non forze di lavoro" sono 218.000 rispetto ai maschi, 122.000.

Il **tasso di occupazione**, cioè il rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più, della provincia di Varese relativo all'anno 2000 è pari al 49,5% percentuale molto simile a quella della Lombardia, pari al 49,6% ma inferiore a quello italiano, pari al 43,1%.

La fascia di età in cui il suddetto tasso è più elevata è quella compresa fra i 30 ed i 64 anni con un tasso di occupazione pari all'84%.

Il tasso di occupazione maschile è pari 62,6% contro il 62,3% della Lombardia ed il 56,6% dell'Italia.

Il tasso di occupazione femminile è pari al 36,8% a fronte del 37,3% della Lombardia e del 30,5% dell'Italia.

E' interessante notare che tale dato rimane sostanzialmente stabile rispetto al 1999, valore pari al 49,6%, ma in ascesa rispetto al 1998, il cui ammontare era pari al 48,5%.

La situazione occupazionale è sostanzialmente positiva: il **tasso di disoccupazione**, la cui definizione, nell'ultima versione adottata dall'Eurostat, è pari al rapporto tra le persone in cerca di occupazione che hanno svolto azioni di ricerca nei trenta giorni antecedenti la rilevazione e le forze lavoro, del 2000 è pari al 5,1%, 36° posizione fra le province italiane, superiore a quello regionale, pari al 4,4% ma prevedibilmente inferiore a quello nazionale, pari al 10,6%.

Da un punto di vista squisitamente metodologico, ma con delle intuibili conseguenze sul piano della quantificazione del fenomeno, la definizione assume una triplice valenza; la prima dimensione è relativa allo status, vale a dire la mancanza di un'occupazione, la seconda afferisce all'elemento meramente amministrativo, cioè l'iscrizione presso un Centro per l'Impiego e la terza è relativa ad un aspetto comportamentale, vale a dire la ricerca attiva di un lavoro.

Il tasso di disoccupazione della provincia di Varese, 5,1% è uno dei più alti, secondo solo a quello di Milano e di Lodi, pari al 5,2% e ben più elevato di quello della media della Lombardia, pari al 4,4%. Impressionante è il dato di Lecco, pari all'1,7%. I dati di tutte le province lombarde sono logicamente molto inferiori rispetto alla media dell'Italia, cioè il 10,6%.

La tendenza è in netta diminuzione essendo il tasso di disoccupazione nel 1999 pari al 5,6%, il 4,8% per la Lombardia e l'11,4% per l'Italia.

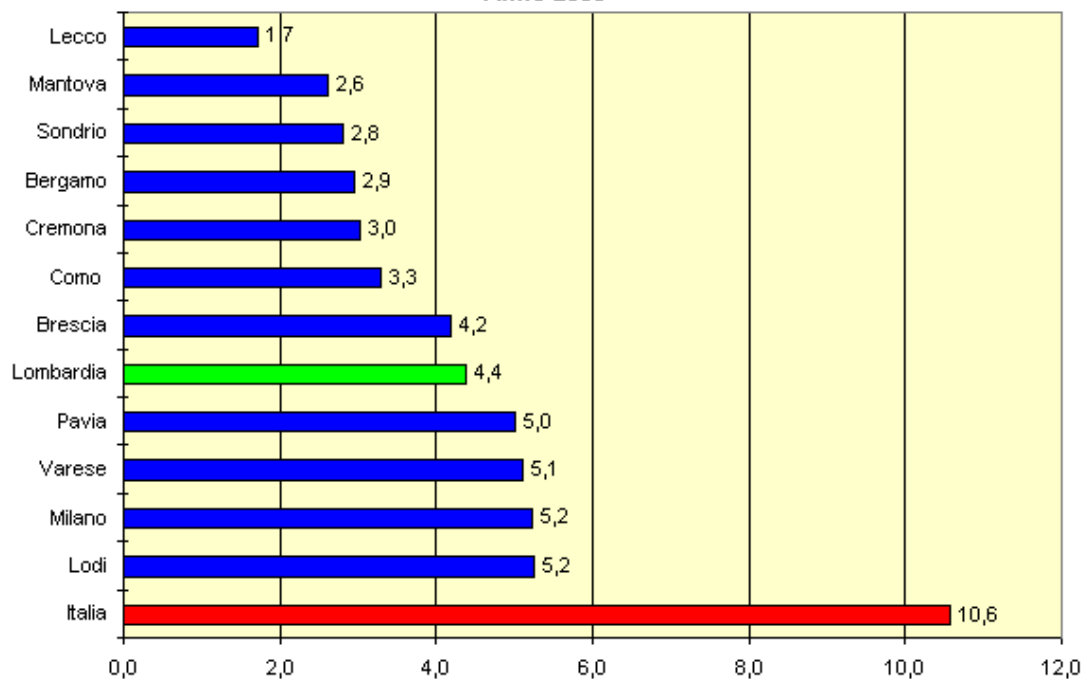
Il tasso di disoccupazione maschile è pari al 3,1%, 34° posizione fra le province italiane, rispetto al 2,8% della Lombardia e all'8,1% dell'Italia.

Il tasso di disoccupazione femminile è pari all'8,2%, 40° posizione fra tutte le province, a testimonianza dello svantaggio relativo delle donne varesine sul mercato del lavoro, a fronte del 6,7% della Lombardia e del 14,5% dell'Italia.

Il tasso di disoccupazione maschile registrato nel 1999 era pari al 3,6%, ed era in crescita rispetto al 1998, anno in cui era del 2,9%. E' da sottolineare che anche nel 1999 era superiore a quello della regione Lombardia, era pari al 3,1%.

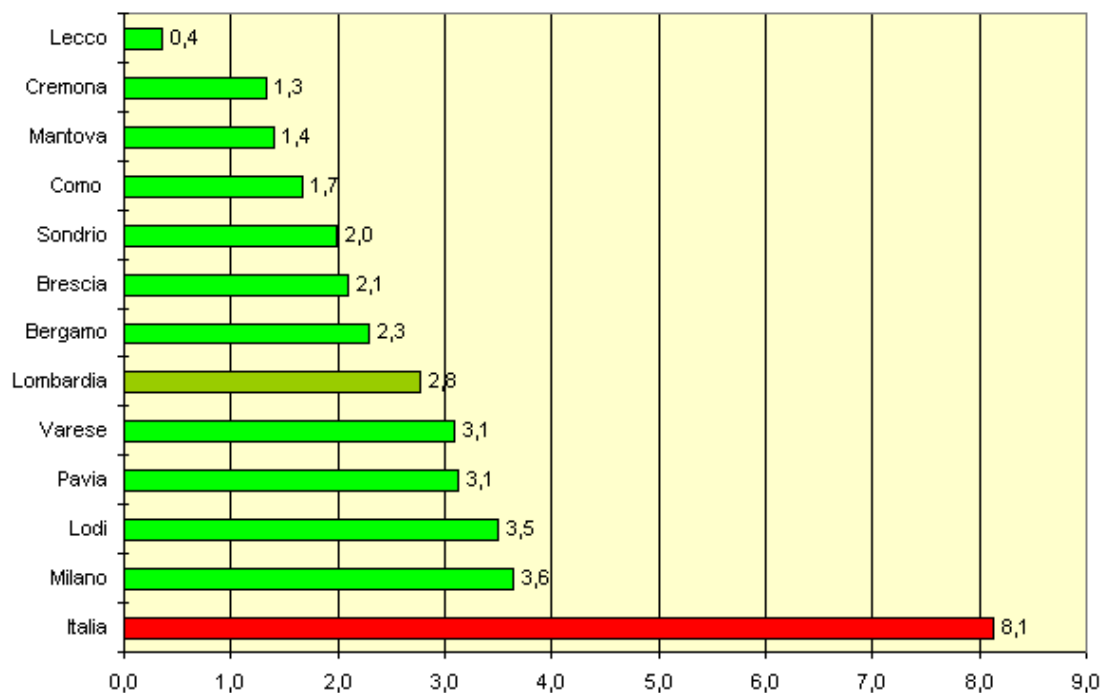
Trend notevolmente differente si registra per il tasso di disoccupazione femminile che passa dal 12,1% del 1998 all'8,1% del 1999. Tuttavia anche per questo indicatore il confronto con la regione Lombardia non era favorevole alla Provincia di Varese poiché il tasso di disoccupazione femminile regionale, nel 1999, era stato pari al 7,4%.

**Tasso di disoccupazione per provincia. Maschi+Femmine.
Anno 2000**



Fonte: Istat

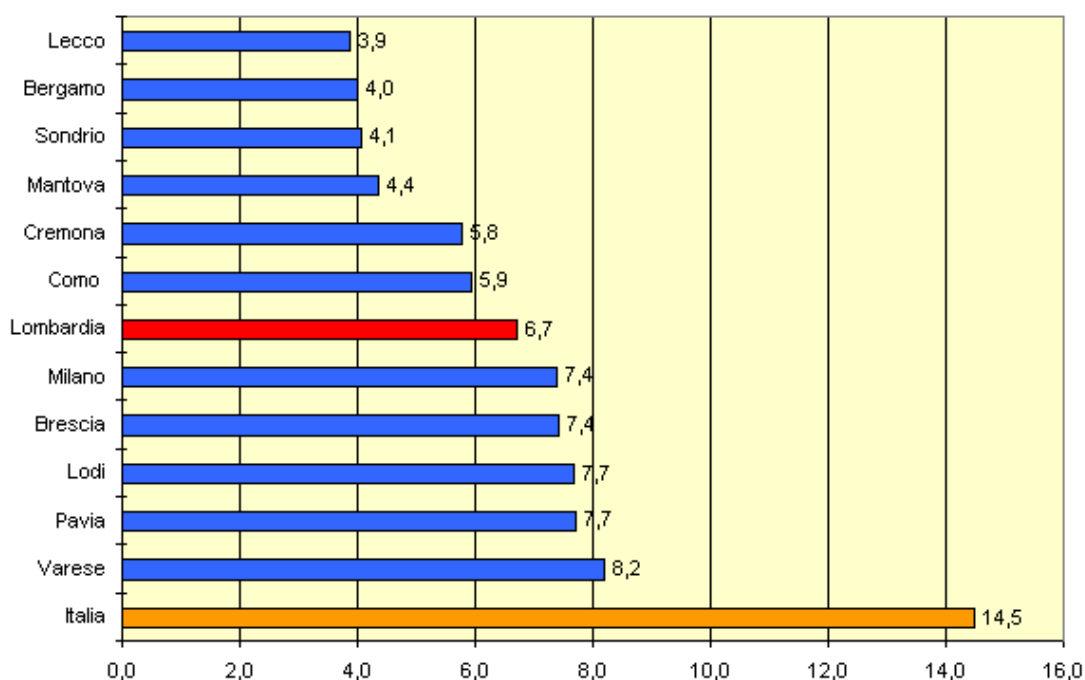
Tasso di disoccupazione per provincia. Maschi. Anno 2000



Fonte: Istat

Anche per il tasso di disoccupazione maschile, la provincia di Varese, con un tasso pari al 3,1%, detiene una posizione non lusinghiera rispetto alle altre province lombarde; soltanto le province di Milano e di Lodi hanno un tasso superiore, 5,2%. Il tasso di disoccupazione maschile della regione Lombardia è pari al 2,8% mentre quello dell'Italia è pari al 6,1%. Tassi di disoccupazione maschili sostanzialmente nulli si rilevano per le province di Lecco, lo 0,4%, di Cremona, l'1,3% e di Mantova, l'1,4%.

Tasso di disoccupazione per provincia. Femmine. Anno 2000



Fonte: Istat

In relazione al tasso di disoccupazione femminile la provincia di Varese fa rilevare la percentuale più elevata di tutta la Lombardia, cioè l'8,2% contro una media regionale del 6,7%. Le province che ottengono i risultati migliori sono Lecco, con il 3,9%, Bergamo, con il 4% e Sondrio con il 4,1%. Il tasso di disoccupazione femminile dell'Italia è pari al 14,5%.

Il **tasso di attività**, definito come il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni ed oltre, è pari, per l'anno 2000, al 49,% superiore a quello della Lombardia, pari al 47,1. Il tasso di attività maschile è pari 64,7% contro il 62,2% della Lombardia ed il tasso di attività femminile è pari 34,9 a fronte di quello della Lombardia pari al 37,1%.

Il tasso di attività relativo al 1999, era del 52,57% rispetto al 51,81% della Lombardia ed il 47,91% dell'Italia.

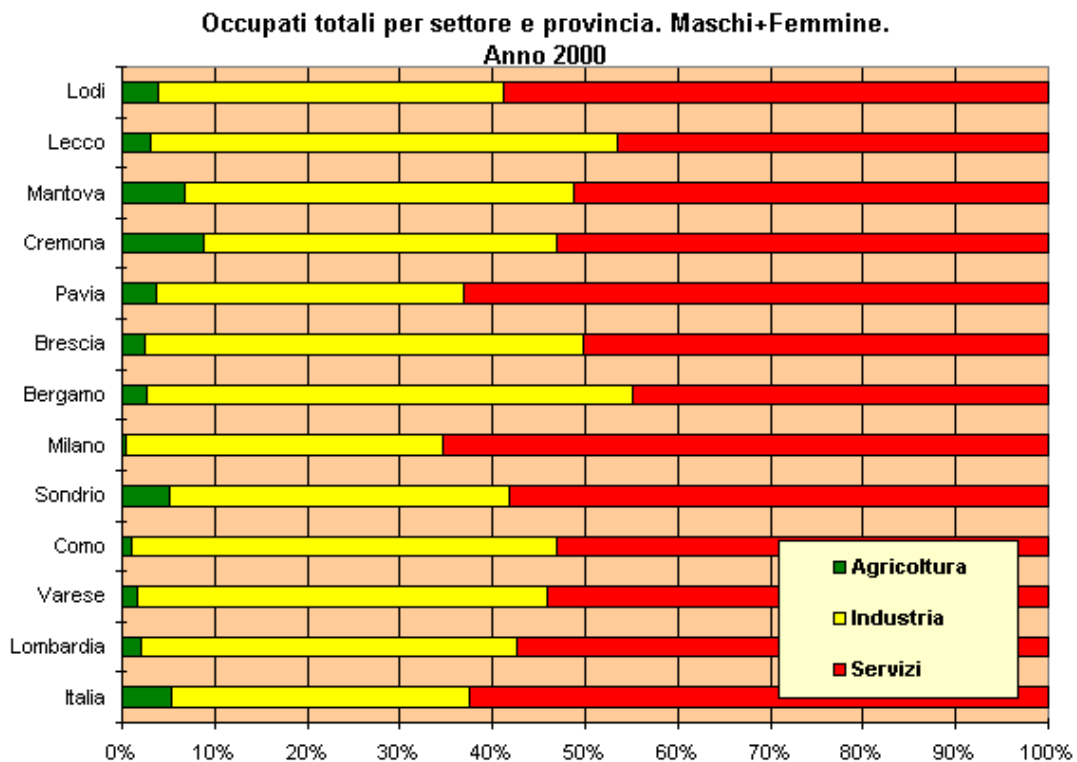
Il **tasso di inflazione** si nel mese di settembre 2000 che di settembre 2001 ammontava al 2,6%.

Rispetto al numero degli **occupati**, il totale pari a 351.000 si ripartisce, in relazione al genere, su 217.000 maschi e 134.000 femmine.

Per quanto riguarda i settori economici, 6.000 operano nell'agricoltura, 156.000 nell'industria ed i restanti 190.000 nel settore terziario.

Il numero degli occupati nel 1999 era pari a 352.000, di cui circa 182.000 nel settore terziario, 139.000 nell'industria e circa 5.000 nell'agricoltura.

E' fondamentale notare quindi che si è interrotto il trend ascendente che si era rilevato rispetto al 1997 ed al 1998, anni in cui si sono registrati rispettivamente 330.000 e 337.000 addetti.



Fonte: Istat

La composizione degli occupati della provincia di Varese, comparativamente alle altre province lombarde, in rapporto ai settori economici, delinea una struttura produttiva in cui l'agricoltura, circa il 2% degli addetti, è sottodimensionata sia rispetto alla Lombardia, 3% circa, che rispetto all'Italia, 5% circa. La provincia di Varese è una provincia con una pronunciata presenza del settore industriale; infatti è occupato nel settore secondario il 43% circa del totale contro il 40% circa della Lombardia ed il 33% circa dell'Italia.

Occorre notare tuttavia che vi sono province ancora più incentrate sul settore industriale, come quella di Bergamo nel cui ambito ben il 52 % circa è occupato nell'industria. Specularmente in provincia di Varese il 55% circa degli occupati è impegnato nell'eterogeneo settore terziario, a fronte di una media lombarda che è pari al 57% circa ed una media italiana pari al 62% circa. Nell'ambito della Lombardia, è la provincia di Milano quella maggiormente terziarizzata, 65% circa degli occupati seguita da quella di Pavia, 62% circa.

Il numero degli **addetti** nel 1999, utilizzando la fonte INAIL, è pari a 253.303. L'industria manifatturiera fa rilevare un totale di 130.198 addetti di cui la maggioranza nei comparti del tessile, 26.645 addetti, e della lavorazione dei metalli, con 21.117. Il comparto del commercio fa registrare 31.591 addetti seguita dalle costruzioni, con 18.948 unità.

Rispetto al numero di **unità locali**, vale a dire il numero delle aziende economicamente attive, che di fatto svolgono attività produttive e che creano valore aggiunto mediante l'impiego di addetti, il totale registrato nel corso del censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996 è pari a 58.142.

L'attività economica che registra il maggior numero di unità locali quella del commercio, 16.553 unità locali, seguita dall'industria manifatturiera, 13.105 casi, e dalle attività professionali, 11.347 casi.

Nell'ambito del settore industriale, il maggior numero delle unità locali si rileva per le industrie tessili e dell'abbigliamento, con 3.485 unità, seguito dal comparto denominato “ Metalli e prodotti in metallo”, con 2.508 casi, e il comparto delle “ Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche” con 1.462 unità locali.

Il dato relativo al 1998, sempre secondo l'archivio ASPO/Unioncamere, è pari a 55.082 unità locali. Il comparto del commercio è quello con il maggior numero di unità locali, pari a 17.578, seguono le attività manifatturiere, con 14.281 unità e le costruzioni, con 7.865 unità.

In relazione alle dimensioni aziendali, ben 35.557 unità locali avevano un numero di addetti massimo pari a 2, ed altre 9.402 dai 3 ai 5 addetti. E' evidente quindi che si conferma il carattere “ molecolare e pulviscolare” dell'impresa varesina.

Il numero delle **aziende iscritte al Registro delle Imprese** presso la Camera di Commercio di Varese al terzo trimestre del 2001 era pari a 68.194, di cui 59.235 attive. Prendendo in considerazione solo le imprese attive, il comparto in cui si registra il maggior numero di imprese è quello del commercio, 15.815 unità, seguito dalle attività manifatturiere, 13.030 unità e dalle costruzioni, 9.651 unità. Entrando nel merito delle attività manifatturiere, comparto troppo eterogeneo la cui definizione è caratterizzato per una bassa valenza esplicativa

per l'analisi dei dati, le attività predominanti sono quelle relative alle imprese addette alla "fabbricazione e lavorazione prodotti in metallo, escluse le macchine", con 2.576 unità, alle "Industrie tessili", con 1.820 imprese ed alle industrie addette alla "Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici ed installazione", con 1.241 unità.

Nei primi nove mesi del 2001, si sono iscritte 3.851 imprese, mentre hanno cessato l'attività 2.809 imprese; il saldo è dunque positivo per 1.042 unità, con un incremento dello stock, nell'intervallo di tempo considerato, pari all'1,52%, inferiore tuttavia al dato nazionale pari al 2,58%.

Nel corso del terzo trimestre del 2001, saldi positivi si sono registrati per le costruzioni, più 41 imprese e per le attività immobiliari, noleggio, informatica, più 13 imprese. Saldi negativi si sono rilevati per il commercio, meno 69 e per le attività manifatturiere, meno 61 imprese.

Dopo aver visto "dove" lavorano in prevalenza gli addetti impegnati sul territorio della provincia, non si può prescindere nell'analisi delle forze lavoro senza tenere in considerazione il fenomeno dei cosiddetti **lavoratori autonomi di seconda generazione**, vale a dire di quei soggetti emanazione diretta dei processi post-fordisti che hanno spinto molte imprese ad adottare modelli di esternalizzazione di intere fasi dei processi produttivi extra muros, senza quindi vincolarsi con il personale in contratti di lavoro subordinato percepiti troppo rigidi, oppure ad utilizzare modelli ancora più spinti di terziarizzazione cioè l'utilizzo della medesima logica ma questa volta intra muros, cioè all'interno stesso del perimetro aziendale caratterizzato sempre più da un pullulare di lavoratori che rispondono del loro operato a differenti imprese, che magari lavorano in subappalto.

Da un punto di vista giuridico, il fenomeno è regolamentato dalla legge n°335 del 8 agosto 1995, applicata a partire dal 1996.

I soggetti interessati al versamento del contributo sono:

- i soggetti che percepiscono redditi derivanti da attività professionali;
- i soggetti che percepiscono redditi derivanti da una collaborazione coordinata e continuativa;
- i venditori porta a porta;
- gli spedizionieri doganali dal 1° gennaio 1998.

Il dato relativo al gennaio 2002 è pari 37.187 "lavoratori parasubordinati" di cui 33.064 collaboratori, cioè persone che svolgono un'attività professionale con un contratto a ritenuta d'acconto e 3.122 professionisti, titolari cioè di partita IVA.

Il totale delle aziende committenti è pari 12.570 unità.

Il fenomeno è in continua crescita: nell'ottobre del 2000, 28.207 persone versavano il contributo del 12% all'INPS o come liberi professionisti, 2916 di

essi, oppure come soggetti che prestano la loro opera in qualità di collaboratori a prestazione coordinata e continuativa, i restanti 25.291.

Nel mese di aprile del 2001 il dato totale cresce a 34.286 unità, di cui 30.343 collaboratori e 2.970 professionisti.

Per una lettura fra le righe di questo dato occorre mettere in evidenza che parte di queste persone sono amministratori di enti locali che pagano il contributo per gettoni di presenza, tale fenomeno sovrastima quindi l'entità dei cosiddetti atipici, tuttavia in questo computo mancano sia i lavoratori che, pur essendo compresi nelle tipologie in esame, versano il loro contributo alle casse previdenziali dei rispettivi albi professionali che il grosso numero delle persone che lavorano per prestazioni occasionali, seppur versando la dovuta ritenuta d'acconto. Il fenomeno andrebbe studiato con studi ad hoc utilizzando metodologie quali/quantitative.

Nel mese di dicembre del 2001 gli **iscritti** presso i Centri per l'Impiego del territorio della provincia di Varese erano 27.787, di cui la stragrande maggioranza sono donne, 19.134 casi.

Gli iscritti alla prima classe sono 21.681, cioè persone alla ricerca di prima occupazione, 3.682 casi, o disoccupati, 17.999 casi, cioè persone che hanno perso una precedente attività lavorativa normata con un contratto di lavoro subordinato.

Gli iscritti alla seconda ed alla terza classe, cioè le persone occupate che vogliono cambiare occupazione e i pensionati disponibili a svolgere un'attività lavorativa sono, rispettivamente 606 e 38.

In relazione alla qualifica, gli operai non qualificati rappresentano la maggioranza degli iscritti alla prima classe, con 8.657 casi, seguiti dagli impiegati con 7.905 casi.

I disoccupati di lunga durata, cioè gli iscritti da più di 24 mesi sono 11.422, di cui 2.606 maschi.

Gli iscritti occupati a tempo parziale con orario di lavoro non superiore alle 20 ore settimanali sono 1.591, di cui 174 maschi, mentre gli iscritti occupati con contratto a tempo determinato di durata non superiore ai quattro mesi sono 1.273, di cui 529 maschi.

Gli iscritti per altri motivi, per esempio per l'accesso alle liste per le case popolari, e quindi non disponibili a vagliare offerte di lavoro sono 5.462, di cui 1.936 maschi.

In relazione alla classe di età, la maggioranza degli iscritti ha più di trenta anni, si tratta di 15.188 casi, di cui 4.071 maschi mentre sono 4.220 gli iscritti con un'età inferiore ai 25 anni.

Si rileva una tendenza decrescente del numero degli iscritti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, infatti nel dicembre 2000 il numero totale era pari a 33.329.

Tale decremento è imputabile a due fattori di natura differente: il primo relativo a dinamiche proprie al mercato del lavoro locale, vale a dire, come

vedremo più avanti, all'aumento del numero degli avviamenti che, in un'ottica di "vasi comunicanti" dovrebbe aver comportato una significativa emorragia di iscritti e l'altro motivo, di natura più procedurale, concerne la cosiddetta "iscrizione di ufficio" delle persone non iscritte al Centro per l'Impiego che trovano un'occupazione e per le quali si registra direttamente l'avviamento senza registrare alcuna iscrizione, con la conseguente diminuzione del volume dello stock degli iscritti stessi.

Occorre inoltre aggiungere che il mese di dicembre è il mese in cui fisiologicamente, l'entità dell'ammontare degli iscritti è il più basso dell'anno per il fenomeno delle "mancate reinscrizioni", vale a dire la mancata timbratura dei cartellini di molti lavoratori già iscritti presso i Centri per l'Impiego che spesso ottemperano a questo obbligo amministrativo soltanto nei mesi successivi.

Nel corso del 2001 si sono registrati 73.571 **avviamenti**, cioè i contratti di lavoro stipulati, di cui 42.931 maschi, pari al 58,35% del totale.

Gli avviamenti senza cancellazioni, cioè le persone che hanno trovato un'occupazione con un contratto o part-time il cui monte ore è inferiore alle 20 ore settimanali oppure un contratto a tempo determinato della durata non superiore ai quattro mesi, sono stati 38.530, di cui 21.314 maschi.

Rispetto alla qualifica, la maggioranza degli avviamenti, 29.865 casi, si sono registrati per gli operai non qualificati seguiti dagli operai qualificati, 23.287 casi. Sono stati registrati 5.524 avviamenti per gli apprendisti, di cui 3.021 maschi.

In relazione al settore economico, per le cosiddette "altre attività", equiparabili al terziario, si sono registrati 51.055 avviamenti e, dato interessante rispetto al genere, soltanto in questo settore, oltre alla pubblica amministrazione, il numero delle donne, 23.935 casi, non è molto inferiore a quello degli uomini, 27.120 casi. Nella pubblica amministrazione gli avviamenti sono stati soltanto 167 e la maggioranza, 132 casi, sono donne.

Gli avviamenti su richiesta numerica sono ormai casi sporadici, 89 casi, mentre le assunzioni dirette, cioè gli avviamenti di lavoratori che non erano iscritti presso il Centro per l'Impiego sono state 25.508, di cui 15.298 maschi.

I passaggi diretti, cioè gli avviamenti di persone che cambiano occupazione, sono stati 6.809.

In relazione alla tipologia contrattuale gli avviamenti con contratto a tempo parziale sono stati 12.554 ed hanno riguardato soprattutto le donne in 8.357 casi. Gli avviamenti con contratto a tempo determinato sono stati 52.268, di cui 30.080 maschi.

E' importante notare come la stragrande maggioranza degli avviamenti si caratterizzi per l'utilizzo di contratti "atipici", sempre più tra virgolette, data la loro diffusione: stiamo parlando dell'88,1% del totale degli avviamenti, e cioè di 64.822 casi sul totale degli avviamenti che è pari a 73.571. D'altro canto sono state 7.152 le trasformazioni da contratto a tempo determinato a contratto a tempo

indeterminato. Sono stati 1.437 i contratti trasformati da full-time a part-time mentre per 1.344 casi il percorso è stato inverso.

Il totale delle **trasformazioni contrattuali** è dunque pari a 9.933 casi.

I lavoratori avviati per la prima volta sono stati 32.154.

Valutando l'andamento temporale rispetto all'anno precedente¹ si nota immediatamente un netto e positivo incremento, pari ad un aumento del 39,4%, essendo il numero totale degli avviamenti dell'anno 2000 pari a 52.787.

Rispetto ai settori economici gli incrementi più significativi riguardano il settore terziario, da 32.025 del 2000 avviamenti a 51.055 del 2001, mentre un netto decremento riguarda la pubblica amministrazione, da 398 avviamenti a 167 casi. In relazione a tutte le altre variabili analizzate, dalle qualifiche alle tipologie contrattuali utilizzate, gli incrementi sono sostanzialmente proporzionali rispetto all'aumento del totale.

In relazione al fenomeno delle flessibilizzazione e delle precarizzazione del mercato del lavoro, dai dati dei Centri per l'Impiego si possono dedurre due tassi estremamente significativi: il tasso di flessibilizzazione ed il tasso di precarizzazione.

Il primo consiste nel rapporto fra gli avviamenti con contratti a tempo determinato ed a part-time rispetto al totale degli avviamenti, ed è pari all'88,1%, in aumento rispetto all'analogo dato del 2000 che era pari a 81,2%, mentre il secondo si ricava dal rapporto fra gli avviamenti senza cancellazioni ed il totale degli avviamenti, ed è pari al 52,4%, anch'esso in aumento rispetto all'anno 2000 per il quale il dato era pari al 43,1%.

Per quanto riguarda il numero delle **cessazioni**, cioè i contratti di lavoro che hanno avuto termine, nel corso del 2001 si sono registrati 70.931 casi, di cui la maggioranza maschi, 42.792 casi, pari al 60,3% del totale.

Si tratta prevalentemente di operai non qualificati, operai non qualificati, 28.855 casi e lavoratori addetti nel settore terziario, 42.909 unità.

Il saldo fra avviamenti e cessazioni risulta positivo quindi per 2.640 unità. Per quanto riguarda il 2000, il numero delle cessazione era stato pari a 47.054, un numero inferiore quindi rispetto al 2001². Anche nel 2000 tuttavia erano stati interessati gli operai non qualificati, 18.908 casi ed il settore dei servizi, 24.228 casi. Il saldo registrato era positivo per 5.733 unità, ben più alto rispetto a quello registrato nel 2001.

A seguito della riforma del mercato del lavoro, con il conseguente conferimento di compiti ed assegnazione di funzioni in capo alle province, i Centri per l'Impiego si trovano ad affrontare una sorta di rivoluzione copernicana

¹ I dati dei Centri per l'Impiego di Gallarate e di Tradate sono disponibili rispettivamente da agosto e da settembre

² Si ricorda che i dati sulle cessazioni, come d'altro canto anche per gli avviamenti, nel 2000 sono disponibili per i Centri per l'Impiego di Gallarate e di Tradate rispettivamente da agosto e da settembre.

il cui elemento precipuo consiste nel passaggio da una logica meramente amministrativo-vincolistica all'adozione di un approccio finalizzato all'erogazione di servizi all'impiego.

Fra i servizi principali, rispetto all'analisi del mercato del lavoro, l'**attività di preselezione** rappresenta sicuramente un terminale estremamente sensibile ed un osservatorio in una certa qual misura privilegiato delle fluttuazioni e delle caratteristiche della domanda e dell'offerta di lavoro, soprattutto in relazione alle dimensioni più qualitative. E' per questo motivo che, nell'ambito di questo rapporto, ci sembra particolarmente significativo ed utile evidenziare alcuni dati scaturenti dalla suddetta attività.

Il servizio di preselezione consiste nell'erogazione di una rosa di candidati a fronte di una specifica richiesta da parte dell'azienda che offre uno o più posti di lavoro con determinate caratteristiche.

Nel corso dell'anno 2001, presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Varese, hanno richiesto il servizio di preselezione 949 aziende, con un numero totale di richieste pari 1.079, per 1.947 posti di lavoro offerti.

	TOTALE
N° aziende	949
N° richieste di pre-selezione	1079
N° posti di lavoro domandati	1947

In relazione ai settori economici delle aziende che hanno usufruito dell'attività di preselezione, le aziende del settore agricolo sono state 11, quelle dell'industria e delle costruzioni 670 e quelle del terziario 268.

La maggioranza delle aziende operano nel settore manifatturiero, 585 casi, nel cui ambito 138 aziende appartengono al comparto della fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, 101 aziende nel settore tessile e dell'abbigliamento ed altre 76 nella produzione di metallo.

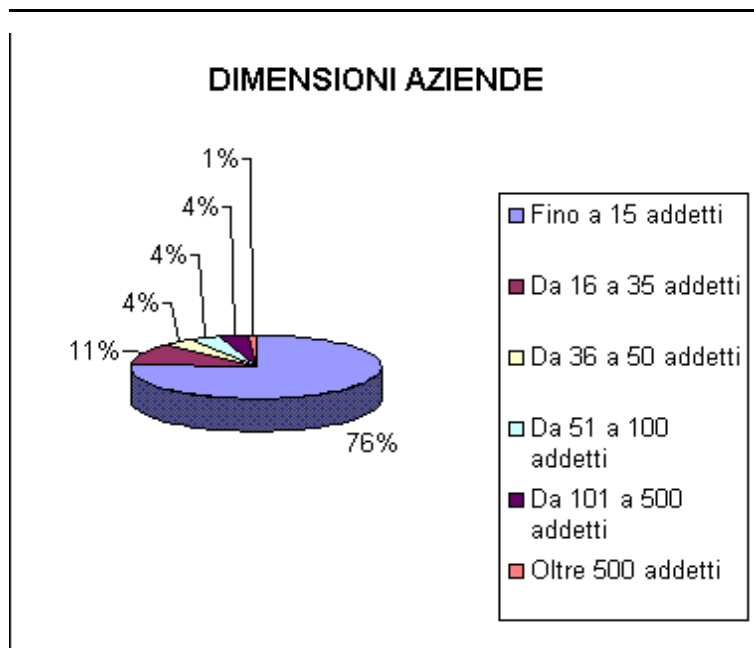
Sono 85 le aziende del comparto delle costruzioni.

Rispetto al settore terziario, sono 87 le aziende che operano nel commercio all'ingrosso ed al dettaglio che hanno richiesto il servizio di preselezione e 52 le aziende del comparto immobiliare, noleggio informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali.

SETTORE DI ATTIVITA'	TOTALE	PERCENTUALE
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	11	1,2%
PESCA PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	0	0,0%
ESTRAZIONE DI MINERALI	2	0,2%
ATTIVITA' MANIFATTURIERE (**) di cui:	585	61,6%
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	20	2,1%
Industrie tessili e dell'abbigliamento	101	10,6%
Industrie conciarie fabbricazione di prodotti in cuoio pelle e similari	8	0,8%
Industrie del legno e dei prodotti in legno	25	2,6%
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	15	1,6%
Fabbricazione di coke raffinerie di petrolio trattamento dei combustibili nucleari	7	0,7%
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche ed artificiali	39	4,1%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	59	6,2%
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	17	1,8%
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	76	8,0%
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, compresi l'installazione, il montaggio, la riparazione e la manutenzione	138	14,5%
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	62	6,5%
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1	0,1%
Altre industrie manifatturiere	17	1,8%
PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA	2	0,2%
COSTRUZIONI	85	9,0%
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI, MOTOCICLI E DI BENI PERSONALI E PER LA CASA	87	9,2%
ALBERGHI E RISTORANTI	31	3,3%
TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI	32	3,4%
INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA	2	0,2%
ATTIVITA' IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA, RICERCA, ALTRE ATTIVITA' PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI	52	5,5%
PUBBLICA AMM. E DIFESA; ASSICURAZIONI SOCIALE E OBBLIGATORIA	4	0,4%
ISTRUZIONE	3	0,3%
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	5	0,5%
ALTRI SERVIZI PUBBLICI SOCIALI E PERSONALI	16	1,7%
SERVIZI DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONVIVENZE	25	2,6%
ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI	0	0,0%
Dato non disponibile	9	0,9%
TOTALE	949	100%

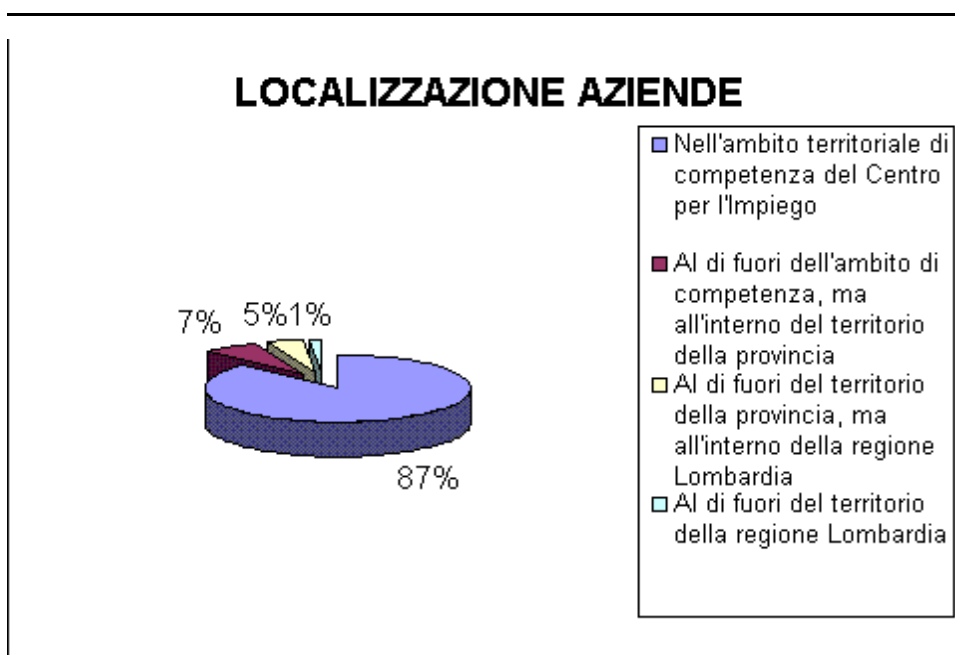
E' interessante notare che rispetto alle dimensioni aziendali, le imprese in esame rappresentano sostanzialmente l'universo di riferimento delle aziende varesine; infatti il 76,4% delle aziende hanno un numero di addetti fino a 15 unità e l'11,1% fra i 16 ed i 35 addetti. E' da rilevare inoltre un numero relativamente alto rispetto al territorio provinciale, di aziende con un numero di addetti superiore ai 500, 8 casi.

CLASSE DIMENSIONALE DELL'AZIENDA	TOTALE	PERCENTUALE
Fino a 15 addetti	725	76,4%
Da 16 a 35 addetti	105	11,1%
Da 36 a 50 addetti	36	3,8%
Da 51 a 100 addetti	39	4,1%
Da 101 a 500 addetti	36	3,8%
Oltre 500 addetti	8	0,8%
TOTALE	949	100,0%



Rispetto alla localizzazione delle aziende, com'era prevedibile, la maggioranza delle aziende sono ubicate nell'ambito territoriale di competenza del Centro per l'Impiego al quale hanno richiesto il servizio, parliamo di 827 casi, pari al 87,1% del totale. Sono 56 le aziende che hanno la sede fuori dalla provincia di Varese e di queste, 12 casi all'esterno del territorio della regione Lombardia.

LOCALIZZAZIONE DELLA SEDE DELL'AZIENDA		
Nell'ambito territoriale di competenza del Centro per l'Impiego	827	87,1%
Al di fuori dell'ambito di competenza, ma all'interno del territorio della provincia	66	7,0%
Al di fuori del territorio della provincia, ma all'interno della regione Lombardia	44	4,6%
Al di fuori del territorio della regione Lombardia	12	1,3%
TOTALE	949	100,0%



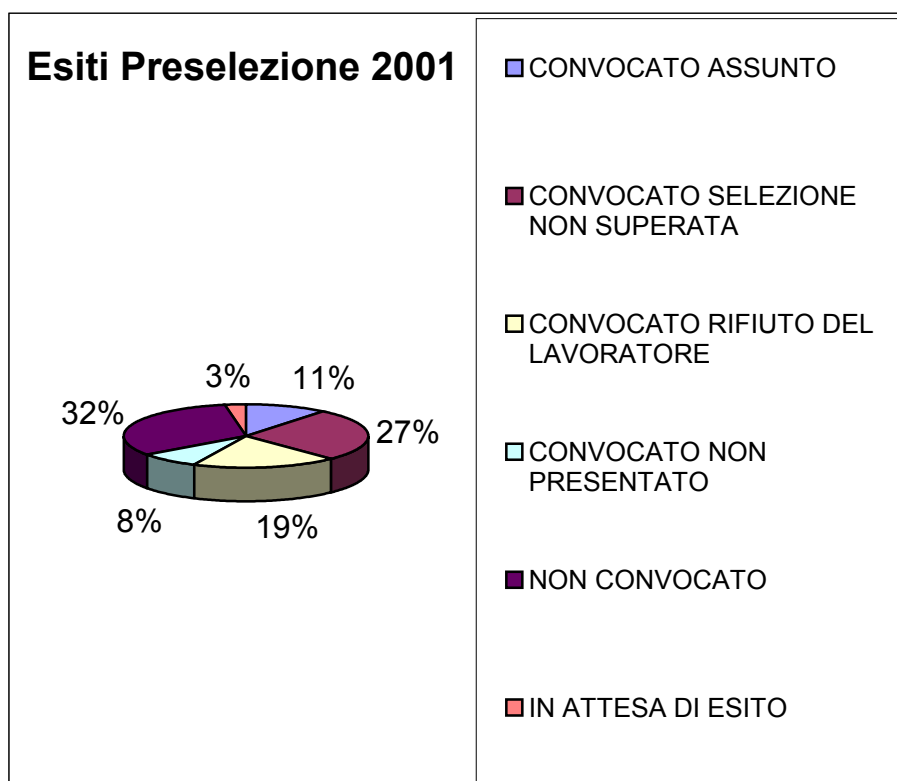
Le figure più richieste sono quelle di operaio generico, di operaio specializzato, come il fresatore ed il saldatore, l'operaio polivalente addetto ai trasporti, il banconiere, la cucitrice, gli addetti alle vendite in generale, il magazziniere e l'addetto alle pulizie.

Fra le figure inavase, cioè le richieste per le quali i centri per l'Impiego non sono riusciti ad individuare alcun candidato da sottoporre all'azienda, vi sono, il saldatore, il muratore, l'elettricista, l'autista con patenti specifiche ed il perito meccanico.

Per quanto riguarda gli esiti della preselezione, su un totale di 6.453 segnalazioni, vi sono state 703 assunzioni, pari al 10,95 del totale. Altri esiti sicuramente positivi in relazione all'attività di preselezione sono il numero dei convocati, che tuttavia, in fase di selezione non sono stati prescelti dall'azienda,

1.733 casi, pari al 26,9% del totale delle segnalazioni, ed il numero delle persone che l'azienda avrebbe assunto ma che, in fase di contrattazione, hanno deciso di rifiutare l'offerta di lavoro in base ad elementi non individuabili nell'ambito della pre-selezione, altri 1.243 casi pari al 19,3% del totale.

	TOTALE NUMERO LAVORATORI SEGNALATI	CONVOCATO ASSUNTO	CONVOCATO SELEZIONE NON SUPERATA	CONVOCATO RIFIUTO DEL LAVORATORE	CONVOCATO NON PRESENTATO	NON CONVOCATO	IN ATTESA DI ESITO
Valore assoluto	6453	703	1733	1243	515	2082	177
% su Totale	100%	10,9%	26,9%	19,3%	8,0%	32,3%	2,7%



La Provincia di Varese ogni anno realizza un'indagine sugli sbocchi occupazionali degli ex-allievi dei corsi di formazione professionale che rappresenta sicuramente una preziosa opportunità di analisi del mercato del lavoro locale ed uno spaccato estremamente significativo poiché impatta su differenti classi di età degli ex allievi e su diversi segmenti del mercato del lavoro, da quello caratterizzato da una maggiore propensione per il lavoro manuale, sia nell'ambito manifatturiero che terziario, a mercati di natura più "tecnico-intellettuale", se si pensa soprattutto per i corsi post-diploma.

Rispetto al territorio specifico della provincia di Varese, questa tipologia d'approccio è estremamente utile soprattutto per l'analisi del mercato del lavoro locale, nell'ambito del quale gli esiti occupazionali degli ex-allievi dei corsi di Formazione Professionali rivestono una valenza esplicativa molto alta, non solo da un punto di vista meramente quantitativo, ma anche da un punto di vista qualitativo, tenendo conto delle peculiarità del tessuto socio-produttivo del territorio di riferimento, caratterizzato prevalentemente da aziende di dimensioni medio piccole e dall'alto tasso di incidenza dei circuiti informali nel reperimento delle risorse umane, ai cui crocevia spesso si collocano, in maniera proficua, le Agenzie Formative. Si vuole evidenziare come il mondo della formazione professionale, e le relative modalità di incrocio fra domanda ed offerta di lavoro, rappresentano sicuramente un locus idealtipico e paradigmatico dei meccanismi tramite i quali si dispiega e diventa risorsa insostituibile il cosiddetto capitale sociale di uno specifico territorio.

Rispetto alla metodologia scelta per la codifica delle professioni, si è individuata quella ISTAT come quella più rispondente alle esigenze ed agli obiettivi dell'analisi poiché quella più diffusa e soprattutto metodologia di codifica ufficiale a livello nazionale, e quindi costituente la precondizione semantica per qualsiasi analisi comparativa e con altre indagini.

Tuttavia sono doverose alcune premesse metodologiche:

- è stata effettuata un'operazione che, da un punto di vista squisitamente metodologico, può prestare il fianco a qualche critica poiché il passaggio dalle denominazioni dei corsi alle figure professionali comporta l'approccio su un piano conoscitivo sostanzialmente differente rispetto a quello di partenza, vale a dire si utilizzano traduttori da unità d'analisi di partenza, i corsi, i cui tasselli elementari sono i programmi didattici a unità d'analisi di arrivo, le professioni, i cui tasselli elementari sono le competenze;
- il corollario del punto di cui sopra è il significativo tasso di discrezionalità da parte dell'operatore in fase di codifica delle figure professionali;
- l'inevitabile perdita di informazioni di alcune specificità di alcuni corsi dovuta alla focalizzazione da parte della metodologia ISTAT che è centrata sui compiti svolti (per esempio, un corso che mira a formare un informatico del settore abbigliamento sarà necessariamente classificato come informatico tout-court);
- la coerenza rilevata è la coerenza percepita dagli ex allievi, esplicitata dalle dichiarazioni degli allievi, che inevitabilmente, si compone di un fattore di soggettività che tiene conto anche delle aspettative dei rispondenti stessi.

**Indagine sulla condizione professionale degli ex allievi della Formazione Professionale
Corsi per non occupati in provincia di Varese conclusi nel 1999 - Interviste a circa 12 mesi dal termine dei corsi
ALLIEVI FORMATI, INTERVISTATI, TASSO DI OCCUPAZIONE E TASSO DI OCCUPAZIONE COERENTE
CON RAGGRUPPAMENTO IN BASE ALLA CLASSIFICAZIONE ISTAT DELLE PROFESSIONI**

Codice Istat	FIGURA PROFESSIONALE	ALLIEVI FORMATI	INTERVISTATI		OCCUPATI			
			v.a.	% risp.	v.a.	Tasso di occupazione	Totale Occ. Coerenti	Tasso di Occ. Coerente
1214	Imprenditori aziende private nel commercio	21	18	85,7	12	66,7	5	27,8
2514	Specialisti rapporti con il mercato	11	10	90,9	7	70,0	2	20,0
2551	Pittori, scultori, restauratori d'arte ed assimilati	21	19	90,5	8	42,1	4	21,1
2553	Disegnatori artistici	21	18	85,7	11	61,1	4	22,2
3113	Tecnici informatici - programmatori	167	157	94,0	132	84,1	106	67,5
3116	Disegnatori industriali ed assimilati	52	49	94,2	36	73,5	17	34,7
3123	Elettrotecnici	19	18	94,7	13	72,2	10	55,6
3124	Tecnici elettronici e in telecomunicazioni	30	29	96,7	26	89,7	21	72,4
3125	Tecnici delle costruzioni civili e assimilati	68	63	92,6	46	73,0	36	57,1
3129	Altri tecnici in scienze dell'ingegneria, costruzioni e trasporti	20	19	95,0	14	73,7	8	42,1
3222	Tecnici della difesa dell'ambiente ed assimilati	53	51	96,2	33	64,7	13	25,5
3311	Segretari, archivisti, tecnici degli affari generali	45	41	91,1	39	95,1	24	58,5
3312	Contabili ed assimilati	151	144	95,4	115	79,9	83	57,6
3313	Tecnici addetti alla gestione del personale	6	6	100,0	2	33,3	1	16,7
3319	Altre professioni intermedie am.m.ve ed organizzative	13	11	84,6	6	54,5	1	9,1
3334	Tecnici di vendita e distribuzione	53	48	90,6	38	79,2	22	45,8
3335	Tecnici del marketing	55	43	78,2	34	79,1	14	32,6
3336	Tecnici della pubblicità e pubbliche relazioni	51	51	100,0	41	80,4	31	60,8
3341	Tecnici della distribuzione commerciale	31	26	83,9	24	92,3	20	76,9
3411	Professioni intermedie dell'attività alberghiera	10	10	100,0	7	70,0	3	30,0
3419	Altre professioni intermedie delle attività turistiche	77	71	92,2	56	78,9	28	39,4
3429	Altre professioni intermedie dell'insegnamento	25	23	92,0	20	87,0	15	65,2
3432	Tecnici della stampa e dell'editoria	16	16	100,0	12	75,0	11	68,8
3441	Assistenti sociali ed assimilati	11	8	72,7	6	75,0	1	12,5

**Indagine sulla condizione professionale degli ex allievi della Formazione Professionale
Corsi per non occupati in provincia di Varese conclusi nel 1999 - Interviste a circa 12 mesi dal termine dei corsi
ALLIEVI FORMATI, INTERVISTATI, TASSO DI OCCUPAZIONE E TASSO DI OCCUPAZIONE COERENTE
CON RAGGRUPPAMENTO IN BASE ALLA CLASSIFICAZIONE ISTAT DELLE PROFESSIONI**

Codice Istat	FIGURA PROFESSIONALE	ALLIEVI FORMATI	INTERVISTATI		OCCUPATI			
			v.a.	% risp.	v.a. occupazione	Totale Occ. Coerenti	Tasso di Occ. Coerente	
3442	Altre professioni intermedie assistenza e previdenza sociale	10	8	80,0	5	62,5	1	12,5
4112	Operatori su macchine di calcolo e di elaborazione dati	70	64	91,4	48	75,0	37	57,8
4114	Personale di segreteria	18	18	100,0	18	100,0	14	77,8
4119	Altro personale d'ufficio con compiti esecutivi	10	10	100,0	4	40,0	1	10,0
4121	Aiuto contabili e assimilati	54	53	98,1	26	49,1	17	32,1
4123	Personale con compiti di controllo, verifica e assimilati	9	8	88,9	8	100,0	1	12,5
4129	Altri impiegati con funzioni specifiche non altrove classificabili	10	8	80,0	6	75,0	4	50,0
4139	Altri impiegati gestione stocks e amm.va dei trasporti	14	14	100,0	10	71,4	5	35,7
4226	Hostesses, stewards ed assimilati	33	27	81,8	22	81,5	5	18,5
5121	Commessi e assimilati	96	88	91,7	45	51,1	24	27,3
5221	Cuochi in alberghi e ristoranti	123	115	93,5	83	72,2	60	52,2
5224	Esercenti di bar e baristi	20	17	85,0	12	70,6	10	58,8
5410	Professioni serv. sanitari con particolari specializzazioni	210	196	93,3	177	90,3	168	85,7
5531	Parrucchieri, specialisti delle cure di bellezza e assimilati	131	118	90,1	91	77,1	84	71,2
5533	Addetti alla sorveglianza di bambini ed assimilati	15	14	93,3	8	57,1	5	35,7
5539	Altre professioni relative a servizi personali	14	7	50,0	7	100,0	5	71,4
6136	Idraulici e posatori tubazioni idrauliche e di gas	23	21	91,3	13	61,9	4	19,0
6139	Addetti alle rifiniture delle costruzioni	5	5	100,0	5	100,0	1	20,0
6212	Saldatori e tagliatori a fiamma	22	20	90,9	14	70,0	9	45,0
6223	Attrezzisti macchine utensili ed affini	11	10	90,9	7	70,0	2	20,0
6231	Meccanici artigianali, riparatori/manut. automobili ed assimilati	44	41	93,2	37	90,2	18	43,9
6233	Meccanici e montatori macchinario fisso per lavorazioni industriali	17	16	94,1	12	75,0	9	56,3
6245	Installatori linee elettriche, riparatori e cavisti	84	71	84,5	55	77,5	38	53,5
6324	Pittori e decoratori su vetro e ceramica	14	11	78,6	5	45,5	1	9,1

**Indagine sulla condizione professionale degli ex allievi della Formazione Professionale
Corsi per non occupati in provincia di Varese conclusi nel 1999 - Interviste a circa 12 mesi dal termine dei corsi
ALLIEVI FORMATI, INTERVISTATI, TASSO DI OCCUPAZIONE E TASSO DI OCCUPAZIONE COERENTE
CON RAGGRUPPAMENTO IN BASE ALLA CLASSIFICAZIONE ISTAT DELLE PROFESSIONI**

Codice Istat	FIGURA PROFESSIONALE	ALLIEVI FORMATI	INTERVISTATI		OCCUPATI			
			v.a.	% risp.	v.a.	Tasso di occupazione	Totale Occ. Coerenti	Tasso di Occ. Coerente
6344	Stampatori offset e alla rotativa	35	32	91,4	18	56,3	16	50,0
6413	Agricoltori/lavoratori agricoli fiori/piante ornamentali	38	34	89,5	27	79,4	11	32,4
6512	Panettieri e pastai artigianali	69	54	78,3	47	87,0	32	59,3
6522	Ebanisti, falegnami, operatori macchine lavorazione del legno	17	16	94,1	15	93,8	12	75,0
6533	Sarti, tagliatori artigianali, modellisti e cappellai	68	65	95,6	36	55,4	19	29,2
6549	Altri artigiani lavorazione cuoio, pelli, calzature	8	8	100,0	4	50,0	1	12,5
7211	Operatori macchine utensili automatiche e semiautomatiche	100	95	95,0	77	81,1	54	56,8
7269	Altri operatori macchinari industria tessile e confezioni	7	7	100,0	5	71,4	-	0,0
	<i>Oltre ad attività non classificabili (corsi polyvalenti riservati ad utenti disabili)</i>	81	77	95,1	36	46,8	30	39,0
	TOTALE GENERALE	2.507	2.297	91,6	1.721	74,9	1.178	51,3

**Indagine di base sulla condizione professionale degli ex allievi della Formazione Professionale
Corsi per non occupati in provincia di Varese conclusi nel 1999 - Interviste a circa 12 mesi dal termine dei corsi**

OCCUPATI PER SESSO ED ATTIVITA' ECONOMICA DELL'AZIENDA (CLASSIFICAZIONE ISTAT)

Codice Istat	ATTIVITA' ECONOMICA	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
		v.a.	% riga % col.	v.a.	% riga % col.	v.a.	% riga % col.
A	Agricoltura, caccia e silvicoltura	9	75,0 1,3	3	25,0 0,3	12	100,0 0,7
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	27	65,9 3,8	14	34,1 1,4	41	100,0 2,4
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	9	13,2 1,3	59	86,8 5,9	68	100,0 4,0
DC	Industrie conciarie e fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	-	- -	1	100,0 0,1	1	100,0 0,1
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	4	66,7 0,6	2	33,3 0,2	6	100,0 0,3
DE	Fabbricazione pasta-carta, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	24	51,1 3,4	23	48,9 2,3	47	100,0 2,7
DG	Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	8	50,0 1,1	8	50,0 0,8	16	100,0 0,9
DH	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	25	73,5 3,5	9	26,5 0,9	34	100,0 2,0
DI	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2	50,0 0,3	2	50,0 0,2	4	100,0 0,2
DJ	Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	81	79,4 11,4	21	20,6 2,1	102	100,0 5,9
DK	Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici, compresi l'installazione, il montaggio, la riparazione e manutenzione	49	68,1 6,9	23	31,9 2,3	72	100,0 4,2
DL	Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	46	63,9 6,5	26	36,1 2,6	72	100,0 4,2
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	2	100,0 0,3	-	- -	2	100,0 0,1
DN	Altre industrie manifatturiere	14	82,4 2,0	3	17,6 0,3	17	100,0 1,0
F	Costruzioni	58	92,1 8,1	5	7,9 0,5	63	100,0 3,7
G	Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione autoveicoli, motocicli e beni personali	69	43,4 9,7	90	56,6 8,9	159	100,0 9,2
H	Alberghi e ristoranti	47	44,3 6,6	59	55,7 5,9	106	100,0 6,2
I	Trasporti, magazzino e comunicazioni	26	31,3 3,6	57	68,7 5,7	83	100,0 4,8
J	Intermediazione monetaria e finanziaria	10	38,5 1,4	16	61,5 1,6	26	100,0 1,5
K	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	108	38,0 15,1	176	62,0 17,5	284	100,0 16,5
L	Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6	26,1 0,8	17	73,9 1,7	23	100,0 1,3
M	Istruzione	7	21,9 1,0	25	78,1 2,5	32	100,0 1,9
N	Sanità e altri servizi sociali	16	10,2 2,2	141	89,8 14,0	157	100,0 9,1
O	Altri servizi pubblici, sociali e personali	32	17,2 4,5	154	82,8 15,3	186	100,0 10,8
P	Servizi domestici presso famiglie e convivenze	-	- -	6	100,0 0,6	6	100,0 0,3
Q	Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	1	16,7 0,1	5	83,3 0,5	6	100,0 0,3
	<i>Non risponde</i>	33	34,4 4,6	63	65,6 6,3	96	100,0 5,6
	TOTALE GENERALE	713	41,4 100,0	1.008	58,6 100,0	1.721	100,0 100,0

La classificazione ISTAT si basa sull'aggregazione di 9 grandi gruppi, 35 gruppi, 119 classi, 599 professioni e 6.619 voci elementari.

Nella presente indagine si è scelto di lavorare a livello di professione elementare poiché ad un elevato livello di analiticità descrittiva si può coniugare la possibilità di effettuare aggregazioni rispetto alle classi, ai gruppi ed ai grandi gruppi.

Rispetto alle attività economiche si è scelto di elaborare le statistiche al primo livello, vale a dire le sezioni, ad eccezione della sezione "Attività manifatturiere" per la quale si sono disaggregati i dati a livello di sottosezioni data l'estrema eterogeneità ed ampiezza della manifattura stessa.

Entrando nel merito dei risultati, emergono alcune figure professionali che fanno rilevare tassi di occupazione coerente significativi, cioè superiori al 60%.

Innanzitutto le professioni trasversali ai vari settori quali i tecnici della distribuzione commerciale con il 76,9% di tasso di occupazione coerente (da adesso TOC) ed il 92,3% per il tasso di occupazione (da adesso TO) ed il personale di segreteria, 77,8% di TOC ed il 100% di TO.

Risultati altrettanto buoni si rilevano per gli ebanisti ed i falegnami, 75% di TOC e 93,8% di TO, i tecnici elettronici e delle telecomunicazioni, 72,4% di TOC ed 89,7% di TO e per le altre professioni relative ai servizi personali, 71,4% di TOC e 100 di TO.

E' evidente l'eterogeneità e l'impossibilità di clusterizzare le professioni con i migliori tassi di occupazioni coerente sia rispetto alla variabile attività economica, che peraltro sarà commentata in seguito, che rispetto a qualsiasi altro criterio di posizionamento sul mercato.

Note meno lusinghiere si rilevano per il settore dei servizi alla persona, in particolare per gli assistenti sociali ed assimilati, 12,5% di TOC e 75% di TO e per le altre professioni intermedie assistenza e previdenza sociale, 12,5% di TOC e 62,5% di TO, per le altre professioni intermedie amministrative e organizzative, 9,1% di TOC e 54,5% di TO.

Esiti sostanzialmente negativi vengono registrati anche per le hostess, steward ed assimilati, gli idraulici oppure il personale con compiti di controllo e di verifica ed assimilati.

Per quanto riguarda il rapporto fra settore formativo e l'attività economica dell'azienda presso la quale l'ex allievo svolge la propria attività professionale si può parlare di correlazioni e non di vere e proprie coerenze poiché, anche da un punto di vista meramente nominalistico, è troppo ampia la regione semantica di indeterminatezza fra la definizione del corso di formazione professionale, che fa riferimento ad una professione e l'attività economica che caratterizza l'azienda ove il rispondente opera. L'esempio più chiaro è costituito dall'impossibilità di definire e classificare la coerenza fra la professione impiegatizia e qualsiasi settore economico, ad esempio il tessile oppure la ristorazione collettiva.

E' molto interessante notare l'esistenza di numerose e ricorrenti correlazioni fra le due variabili prese in considerazione e cioè il settore formativo

e l'attività economica. Stiamo parlando del settore alberghiero e ristorazione, dell'edilizia, del settore meccanico, dell'industria dell'abbigliamento e delle pelli.

Non si registrano significative correlazioni per il settore del legno, mobili ed arredamento e per l'artigianato-artistico.

I settori che hanno maggiormente assunto i giovani partecipanti ai corsi di formazione professionale sono stati rispettivamente: quello della "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali", con il 16,5% del totale, gli "altri servizi pubblici, sociali e personali", con il 10,8% ed il commercio, con il 9,2%.

Significative differenze si rilevano rispetto al genere: la maggioranza degli uomini e delle donne operano nel settore "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali" tuttavia la componente maschile lavora prevalentemente nell'ambito della produzione dei metalli, 11,4% del totale e del commercio, 9,7% mentre le donne sono occupate prevalentemente nei servizi alla persona, 15,3% del totale e nella sanità, 14% del totale.

Un osservatorio particolarmente interessante per l'analisi del mercato del lavoro locale è costituito dalle attività dell'ufficio "**Collocamento Mirato Disabili**" della Provincia di Varese che, in applicazione della recente normativa, L.68/99, eroga servizi all'impiego finalizzati alla facilitazione dell'inserimento lavorativo di lavoratori disabili in difficoltà occupazionale.

Innanzitutto dal 2000, primo anno di applicazione della L.68/99 si rileva un netto incremento nel numero degli iscritti, si passa da 2.057 iscritti del 1998 ai 2.704 iscritti del 2001. Nel 2000 inoltre si rileva un'inversione di tendenza, cioè si interrompe il trend negativo che aveva fatto registrare un decremento di 51 iscritti dal 1998 al 1999.

Questo andamento a livello diacronico è ancora più evidente se prendiamo in considerazione il numero degli assunti. Il numero degli assunti nel 1999 era pari 139 unità mentre nel 2001 si rilevano 271 assunzioni.

CONFRONTO ULTIMO BIENNIO L.482/68 - PRIMO BIENNIO L.68/99: ISCRITTI E ASSUNTI				
	LEGGE N.482/68		LEGGE N.68/99	
	1998	1999	2000	2001
ISCRITTI AL 31 DICEMBRE	2057 ⁽¹⁾	2006 ⁽¹⁾	2524	2704
<i>Numero indice (base 1998)</i>	100	98	123	131
ASSUNTI NELL'ANNO	207 ⁽²⁾	139 ⁽³⁾	149	271
<i>Numero indice (base 1998)</i>	100	67	72	131
ANDAMENTO BIENNIO 2000 - 2001				
		2000	2001	
ISCRITTI TOTALI AL 31 DICEMBRE		2524	2704	
NUOVI ISCRITTI NEL CORSO DELL'ANNO		845	1073	
ASSUNTI NEL CORSO DELL'ANNO		149	271	

(1) dato relativo alle Graduatorie ministeriali riferite al 1998 e 1999

(2) comunicazione formale della Direzione Provinciale alla Direzione Regionale del Lavoro

(3) dato stimato

Per quanto riguarda il profilo degli iscritti e delle persone assunte al dicembre 2001, in relazione al genere si rileva una netta prevalenza della componente maschile, pari al 65,3%, a fronte di una sostanziale equa ripartizione rispetto al numero degli iscritti, nel cui ambito la componente maschile è addirittura, seppur leggermente, minoritaria con una quota pari al 49,1%.

Rispetto all'età, i lavoratori appartenenti alle fasce di età più basse sono sicuramente avvantaggiati per la ricerca dell'occupazione; la componente fino a 40 anni, che rappresenta il 45,5% del totale degli iscritti, copre il 73,5% del totale delle assunzioni. In particolare la fascia di età compresa fra i 21 ed i 30 anni, cioè il 17% del totale, fa rilevare ben il 36,9% del totale delle assunzioni.

Possedere un titolo di studio è senz'altro un altro fattore di facilitazione per il conseguimento di un'occupazione; i detentori di un titolo di scuola media superiore, pari al 10,3% del totale degli iscritti, rappresentano il 19,2% degli assunti mentre le persone che dispongono della sola licenza elementare, pari al 29,4% degli iscritti, rappresentano soltanto il 12,9% degli assunti.

Anche i lavoratori appartenenti ad alcune categorie protette, ex art.18 L.68/99, come gli orfani ed i coniugi superstiti di coloro che sono deceduti per causa di lavoro o di guerra, pur rappresentando una categoria residuale degli iscritti, l'1,8% del totale, sono relativamente sovradimensionati nel computo totale delle assunzioni, cioè il 4,4% del totale.

Come era prevedibile, rispetto al grado di disabilità, le possibilità di trovare un'occupazione sono inversamente proporzionali al grado di disabilità stessa; i lavoratori con un'invalidità inferiore al 66%, pari al 35,7% degli iscritti

coprono ben il 60,2% delle assunzioni. Analogamente la quota delle assunzioni per i disabili psichici, pari al 19,1%, è inferiore al peso che tali disabili hanno rispetto al numero degli iscritti, cioè il 23,2% sul totale.

In relazione alla domanda, nel 2001 sono state 1.502 le aziende che hanno inviato il prospetto informativo che ha lo scopo di dettagliare la situazione dell'azienda rispetto agli obblighi previsti dalla normativa stessa.

Di queste 707 aziende hanno già ottemperato all'obbligo mentre 795 devono ancora assolvere all'obbligo stesso. Fra queste ultime, 405 aziende hanno avviato pratiche di convenzionamento, 50 hanno assolto con assunzioni o ratifiche extra convenzione e 340 hanno scoperture senza aver effettuato alcuna convenzione.

Le aziende che hanno inviato il prospetto sono soprattutto aziende con un numero di addetti superiore ai 50 addetti, nel 55,5% dei casi mentre sono il 28,3% le aziende con un numero di addetti compreso fra i 15 ed i 35 addetti.

E' estremamente significativo sviluppare un approfondimento sulle caratteristiche, dal lato della domanda e dal lato dell'offerta, delle convenzioni stipulate. Innanzitutto ricordiamo che lo strumento della convenzione è previsto dall'art.11 della L.68/99, ed è finalizzato a favorire l'inserimento lavorativo dei disabili, dando la possibilità al datore di lavoro di determinare tempi e modalità di assunzione, quali la scelta nominativa oppure lo svolgimento di tirocini formativi o orientativi.

Le convenzioni avviate in provincia di Varese nel corso del 2001 sono state 405, di cui 148 sono in fase istruttoria e 257 quelle stipulate. I posti disponibili sono 803 e le assunzioni effettuate sono state 145.

Anche per lo strumento delle convenzioni, in relazione alle dimensioni aziendali, la componente maggioritaria è costituita dalle aziende con oltre 50 addetti, rispetto al numero dei posti disponibili, 617 pari al 76,8% del totale, mentre rispetto al numero delle convenzioni sono le aziende con un numero di addetti compreso fra i 15 ed i 35 a rappresentare la quota più consistente, 112 convenzioni pari al 43,6% del totale.

Per quanto riguarda le assunzioni in convenzione, la maggioranza sono a tempo indeterminato, il 57,4% mentre il restante 42,6% sono a tempo determinato di cui il 14,8% sono contratti di apprendistato.

**PROFILO DEGLI ISCRITTI AL 31.12.2001
E PROFILO DEGLI ASSUNTI NEL CORSO DEL 2001**

		ISCRITTI	% aggreg.	ASSUNTI	% aggreg.
NUMERO COMPLESSIVO		2704		271	
% PER GENERE:					
	Uomini	49,1		65,3	
	Donne	50,9		34,7	

% PER ETA':					
	Fino a 20 anni	3,8	45,5	7,1	73,5
	21 - 30 anni	17		36,9	
	31 - 40 anni	24,7		29,5	
	41 - 50 anni	25,4	54,5	18,8	26,5
	Oltre 50 anni	29,1		7,7	

% TITOLO DI STUDIO:					
	Senza Titolo	6,1	35,5	0,7	13,6
	Lic. Elementare	29,4		12,9	
	Lic. Media	43,7	64,5	50,2	86,4
	Lic. Media + Att. Qual.	9,4		15,1	
	Lic. Superiore	10,3		19,2	
	Laurea	1,1		1,9	

% ISCRITTI EX ART.18 L.68/99:				
		1,8		4,4

% GRADO DI DISABILITA' (1):					
	34 - 45	0,9	35,7	2,3	60,2
	46 - 50	24,8		45,2	
	51 - 66	10		12,7	
	67 - 79	33,9	64,3	22	39,8
	80 e oltre	30,4		17,8	

% DISABILI CON PROBLEMI PSICHICI:				
		23,2		19,7

(1) dato relativo ai soli disabili iscritti

**PROFILO DEGLI ISCRITTI AL 31.12.2001
E PROFILO DEGLI ASSUNTI NEL CORSO DEL 2001**

		ISCRITTI	ASSUNTI	TASSO DI ASSUNZIONE
PER GENERE:				
	Uomini	1322	177	13,6
	Donne	1382	94	7

PER ETÀ:				
	Fino a 40 anni	1230	199	16,2
	Oltre i 40 anni	1474	72	4,9

TITOLO DI STUDIO:				
	Senza Titolo/Lic. Elem.	961	37	3,8
	Lic. Media/Laurea	1743	234	13,4

GRADO DI DISABILITÀ⁽¹⁾:				
	Fino al 66%	947	156	16,5
	Oltre il 66%	1708	115	6,7

DISABILI CON PROBLEMI PSICHICI:				
		615	51	8,3

TOTALI

2704	271	10
------	-----	----

In relazione al fenomeno del **lavoro interinale**, alla data di dicembre 2000, erano 17 le società operanti nel territorio della provincia di Varese, con 39 filiali operative.

L'analisi che segue si basa sui dati dell'attività di pre-selezione effettuata dal Centro Servizi Lavoro della Provincia di Varese, unità operativa dell'assessorato alle Politiche del Lavoro che pionieristicamente ha erogato servizi all'impiego a partire dai primi anni novanta, da stime sui dati concessi dalle due organizzazioni di rappresentanza delle società di lavoro interinale, vale a dire l'A.I.L.T. (Associazione Italiana Lavoro Temporaneo) e la Confinterim e da interviste a testimoni privilegiati.

Dal 1998 ad oggi il fenomeno è in netta crescita. Nel 1999 il numero dei rapporti di lavoro è pari a circa 21.500 casi, mentre le ore di missione del 1999 è stato pari a circa 2.600.000 mentre solo nei primi sei mesi del 2000 le ore di missione ammontano a 1.800.000 circa.

Il profilo tipico del lavoratore che opera tramite una società di lavoro interinale è di sesso maschile, di età inferiore ai 25 anni, in possesso del titolo di scuola

media superiore, chiamato alla prima missione la cui durata, in genere, non è superiore ai 4 mesi.

Le figure professionali più richieste sono quelle di tecnico, di operaio specializzato e di contabile ed aiuto contabile.

I settori economici nei quali è più utilizzato questo istituto giuridico sono il meccanico, l'informatico, le lavorazioni di metalli pesanti e la cartotecnica. Nella maggioranza dei casi è richiesta almeno un'esperienza precedente.

Secondo i dati dell'ex Ministero del Lavoro, oggi Ministero del Welfare, nel giugno 2001, con 58 sportelli, la provincia di Varese disponeva dell'11,4% del totale degli sportelli di lavoro interinale e mediazione fra domanda ed offerta della Lombardia, 507 unità in totale, preceduta soltanto dal Milano, 245 sportelli pari al 48,3% del totale lombardo, e da Brescia, con 66 sportelli pari al 13%.

Secondo una rilevazione del Coordinamento InformaGiovani / InFormaLavoro realizzata ad ottobre 2001, si è rilevato un incremento nel numero delle agenzie di lavoro interinale della provincia che risultano essere pari a 66 unità.

Per quanto riguarda i **cittadini extracomunitari** il numero degli iscritti presso i Centri per l'Impiego al dicembre 2001 erano pari a 1.237, di cui la maggioranza, 703 casi, femmine.

Si tratta prevalentemente, 798 casi, di disoccupati mentre i restanti 439 sono lavoratori alla ricerca della prima occupazione.

Rispetto all'anzianità di iscrizione la maggioranza, 542 casi, è iscritta da un periodo di tempo compreso fra i 3 mesi ed un anno, soprattutto perché per la componente femminile vi è una permanenza di iscrizione maggiore rispetto a quella maschile.

La maggioranza degli iscritti ha un'età superiore ai 30 anni, stiamo parlando di 852 casi.

Rispetto alla qualifica professionale, gli operai generici sono la maggioranza, 1.19 casi. Un elemento da rilevare è il dato in base al quale la maggioranza degli operai generici sono donne, 602 femmine su 1.019, mentre gli uomini costituiscono la componente maggioritaria degli operai qualificati, 99 casi su 172.

In relazione alla nazionalità di provenienza, la maggioranza degli iscritti è di nazionalità marocchina, 292 casi, segue poi l'Albania, 164 casi, e la Tunisia, 76 casi.

Per quanto riguarda il numero degli avviamenti che hanno riguardato cittadini extracomunitari, nel corso dell'anno 2001 si sono registrati 6.674 casi nella cui maggioranza dei casi maschi, 5.360 casi.

Si tratta prevalentemente di assunzioni nominative, 4.169 casi, o di assunzioni dirette, 2.503 casi.

La maggioranza degli extracomunitari avviati è iscritta presso i Centri per l'Impiego da meno di tre mesi, 3.599 casi, ha un'età superiore ai 30 anni, 4.219 casi, ed ha trovato un'occupazione nel settore terziario, 3.995 casi.

Rispetto alla qualifica, sono gli operai generici, con 4.758 casi, a costituire la maggioranza mentre in relazione alla tipologia contrattuale, ben 4.206 sono contratti a tempo determinato.

Il tasso di flessibilizzazione degli avviamenti di cittadini extracomunitari è pari al 79%, quindi inferiore rispetto al totale degli avviamenti. Questo dato può essere interpretato mediante la maggiore diffusione, apparentemente sorprendente, dei contratti di lavoro a tempo indeterminato per la figure operaie, per le quali spesso, specialmente in presenza di particolari competenze e disponibilità rispetto all'orario di lavoro, la domanda è superiore all'offerta. Per questo segmento del mercato del lavoro locale, l'offerta in fase di assunzione di un contratto di lavoro indeterminato può sicuramente costituire un vantaggio competitivo da parte dell'azienda che richiede la risorsa umana rispetto alle aziende concorrenti.

Rispetto alle cessazioni, l'ammontare totale rilevato nel corso del 2001 è pari a 412 unità, di cui 260 licenziamenti e 152 casi di dimissioni da parte del lavoratore.

La maggioranza delle cessazioni ha riguardato la componente maschile, 285 casi, persone con un'età compresa fra i 25 ed i 29 anni, 389 casi, operanti nel settore industriale, 332 casi, con una qualifica di operai generici, 432 casi, e con un contratto a tempo determinato, 315 casi.

Il saldo fra avviamenti e cessazioni di lavoratori extracomunitari risulta ampiamente positivo per 6.262 unità.

Rispetto agli anni precedenti, in relazione al numero degli iscritti, si rileva un andamento sussultorio, vale a dire un incremento dal 1999 al 2000 ed una diminuzione dal 2000 al 2001.

Nel dicembre del 2000 il numero dei cittadini extracomunitari iscritti ai Centri per l'Impiego era pari a 1.383 unità di cui la maggioranza femmine, 725 casi.

Si trattava prevalentemente di lavoratori disoccupati, 926 casi.

La maggioranza di essi era iscritta da più di tre mesi e da meno di un anno, 565 casi, aveva più di trent'anni, 939 casi e possedeva la qualifica di operaio generico, 1.138 casi.

Rispetto al 2001 è molto interessante il dato sugli avviamenti; nel 2000 si erano infatti registrati molti avviamenti in meno, cioè 4.819 casi.

Gli extracomunitari erano stati avviati soprattutto mediante un avviamenti di tipo nominativo, 3.537 casi, erano iscritti da meno di tre mesi, 2.944 casi, avevano un'età superiore ai 30 anni, 3.010 casi, hanno trovato un'occupazione prevalentemente nel terziario, 2.386, in qualità di operai generici, 3.701 casi, e con un contratto di lavoro a tempo determinato, 2.613 casi. Il tasso di flessibilizzazione del 2001, pari al 71%, era notevolmente più basso rispetto al 2001, che, come già si è scritto sopra pari al 79%.

Alla data dell'aprile 2001, i **lavoratori frontalieri** verso la Confederazione Elvetica residenti in Provincia di Varese erano 13.699, su un totale di 28.889, pari cioè al 47,24% (provenienti dalle province di Varese, Como, Verbano-Cusio-Ossola. Un esiguo numero, pari a 55 unità, proviene dalle province di Milano, Novara, Lecco, Sondrio).

Rispetto agli ultimi anni la tendenza è in leggera ascesa; nel 1998 si erano rilevati 13.269 lavoratori e nel 1999, 13.270 casi.

In relazione al genere, la maggioranza di essi sono maschi (7.743 casi).

Rispetto all'età, prendendo in considerazione classi di età quinquennali, la maggior parte ha un'età compresa fra i 35 ed i 39 anni, con un numero di lavoratori pari a 2.337. Questa classe di età è la più numerosa anche per il sottogruppo dei maschi, mentre per la maggioranza delle donne ha un'età leggermente più bassa, cioè fra i 30 ed i 34 anni.

In relazione al settore economico, il settore industriale è quello ove sono maggiormente impegnati i frontalieri varesini, con ben 9.463 casi. Nel settore terziario lavorano 4.242 addetti. I dati dei lavoratori impegnati nel settore agricolo non possono che essere residuali, con 94 persone.

Entrando più nel merito delle attività economiche, nell'ambito del settore secondario, la maggioranza dei frontalieri opera nella produzione di macchine, apparecchi e veicoli (2.425 lavoratori) seguito dall'abbigliamento e calzature (1.459 casi) e dall'industria metallurgica (1.277 casi).

Nell'ambito del settore terziario, l'attività economica prevalente è quella del commercio, banche ed assicurazioni, con 1.825 lavoratori impegnati, seguita dalla sanità pubblica (531 casi) e dall'economia domestica (526 casi).

Un indicatore fondamentale per l'analisi del frontalierato è costituito dalle figure professionali. La maggioranza dei frontalieri varesini, rispetto alla classificazione a grandi gruppi, sono "operai e addetti ai servizi poco o non qualificati" (8.713 casi) nel cui ambito troviamo operai generici metalmeccanici (2.365 casi) e gli addetti all'industria delle confezioni (881 casi).

Le figure qualificate o specializzate, operanti in tutti e tre i settori economici, sono 2.756, ed in particolare vi sono 614 operai specializzati nella metallurgia, 773 addetti specializzati nell'edilizia e 284 lavoratori che operano nella meccanica in genere.

Sono da rilevare inoltre 1.709 "capi reparto, ausiliari tecnici, impiegati ed altri addetti ai servizi qualificati", fra i quali 737 impiegati e 488 professionisti operanti nella sanità. Sono 138 gli ingegneri e 145 i cosiddetti "capi di impresa o addetti alle funzioni superiori".

Rispetto al comprensorio di lavoro, la Regione Luganese è il territorio in cui sono maggiormente impegnati i lavoratori varesini, con 6.783 casi, seguita dalla Regione del Mendrisiotto, con 5.953 frontalieri.

Occorre rilevare inoltre vi sono segnali preoccupanti relativi al fenomeno del lavoro sommerso anche per il segmento dei lavoratori frontalieri; nel corso del 2001 la polizia cantonale ticinese ha intercettato 968 lavoratori ai valichi

doganali non in regola con i permessi di lavoro, soprattutto persone impegnate nel settore alberghiero-ristorazione ed in quello edile.

Seppur con una consistenza relativa, occorre menzionare il fenomeno delle persone impegnate in **lavori socialmente utili** impegnati sul territorio della provincia di Varese che, nel dicembre del 2001 erano pari a 58 unità, la cui maggioranza, 32 casi, sul territorio di competenza del Centro per l'Impiego di Varese. In relazione al genere, la maggioranza di essi sono femmine, 31 casi, mentre rispetto all'età la maggioranza ha un'età compresa fra i 32 ed i 55 anni.

Analizziamo adesso altri due istituti degni di rilievo: le liste di mobilità ed il fenomeno della **cassaintegrazione** sia quella straordinaria, che quella ordinaria.

Nel corso del terzo trimestre del 2001 si rilevano 92.416 ore di cassa integrazione straordinaria e tutte nel settore tessile. Il dato è in netto decremento rispetto alle ore di cassaintegrazione straordinaria autorizzate, nel 3° trimestre 2000 vale a dire 522.533. Anche in questo caso il settore in cui tale ammortizzatore sociale era stato più utilizzato era stato quello tessile con 420.687 ore.

Per quanto riguarda la cassaintegrazione ordinaria, la cui valenza esplicativa assume una un peso non di crisi ma della capacità di risposta da parte dell'azienda alle turbolenze della domanda tipica delle economie post-fordiste, si rileva una diminuzione dell'utilizzo di tale ammortizzatore sociale che passa da 390.409 ore del terzo trimestre del 2000 a 365.362 ore del medesimo trimestre del 2001.

Anche in questo caso il tessile che ha utilizzato maggiormente questo strumento è stato il settore tessile, 181.953 ore, seguito dal comparto dell'abbigliamento e affini, con 73.945 ore.

Nel gennaio 2002 sono iscritti alle **liste di mobilità** 3.110 lavoratori.

In relazione al genere, la maggioranza di essi sono donne, 1.779 casi. Rispetto all'età, la classe di età più rappresentata è quella delle persone con un'età superiore ai 50 anni, 1.468 casi, mentre anche i lavoratori con un'età compresa fra i 41 ed i 50 anni hanno una consistenza numericamente significativa, 755 unità.

E' da sottolineare che i lavoratori in mobilità di età superiore ai 50 anni sono prevalentemente uomini, 765 casi mentre le donne, 495 casi, sono la maggioranza della classe di età compresa fra i 41 ed i 50 anni.

Si rilevano inoltre 35 lavoratori di età inferiore ai 24 anni.

Il Centro per l'Impiego che presso il quale sono iscritti la maggioranza dei lavoratori in mobilità è quello di Gallarate, 1.019 casi, seguito da quello di Busto Arsizio, 664 casi e da quello di Varese, 516 casi.

Secondo i dati dell'Agenzia regionale del Lavoro, nel corso dell'anno 2001, in provincia di Varese sono state 62 le aziende che hanno avviato la procedura di mobilità che ha coinvolto 998 lavoratori. Il dato è estremamente significativo se si pensa che a livello lombardo, dopo la provincia di Milano, la provincia di Varese è quella che ha maggiormente utilizzato questo ammortizzatore sociale. Su un totale regionale di 573 aziende che hanno avviato la procedura di mobilità le 62 aziende varesine rappresentano il 10,8% del totale e dei 9.375 lavoratori in mobilità, i 998 lavoratori varesini rappresentano il 10,6% del totale.

In relazione all'analisi revisionale sulle **figure professionali più richieste**, facendo riferimento all'indagine Excelsior-Unioncamere per l'anno 2001, gli imprenditori oggetto dell'indagine hanno dichiarato che effettueranno 13.606 assunzioni a fronte di 7.498 uscite, da cui deriva un saldo di segno positivo pari a 6.108 unità.

Le figure professionali più richieste risultano gli operai specializzati, 34,6% dei casi, i conduttori di impianti e macchinari montaggio, nel 17,5% dei casi, le professioni della vendita e servizi alle famiglie, 16,6% del totale e le professioni intermedie tecniche, 12,5% dei casi.

Rispetto ai livelli di inquadramento si rileva un saldo positivo, +3,6% fra gli operai e, + 2,7% per i quadri e gli impiegati.

La qualifica di formazione professionale è richiesta nel 37,3% dei casi, il diploma di scuola media superiore nel 29,1% dei casi e la laurea o diploma universitario nel 5,7% del totale.

Complessivamente si registrano difficoltà di reperimento di personale per ben il 41% delle assunzioni previste, soprattutto per le aziende di piccola e media dimensione. Tale difficoltà è dovuta soprattutto alla mancanza di qualificazione necessaria ed alla ridotta presenza della figura professionale richiesta.

Un'esperienza pregressa è richiesta nel 42,8% dei casi.

In relazione alla tipologia contrattuale prescelta, i contratti di assunzione saranno nella maggioranza dei casi, il 61,8% a tempo indeterminato. La flessibilità contrattuale viene utilizzata, con l'eccezione dell'apprendistato che è caratteristico del comparto artigianale, soprattutto dalle grandi imprese.

Con riferimento alla necessità della detenzione di conoscenze specifiche, la conoscenza delle lingue non rappresenta un elemento particolarmente richiesto: è, infatti, ricercata solo nel 19,65 dei casi. Le conoscenze informatiche appaiono indubbiamente più importanti essendo richieste al 27,9% degli assunti.

Un dato estremamente importante è costituito dalla percentuale di aziende intervistate che dichiarano di prevedere delle assunzioni nel corso del 2001: si tratta del 28,1% del totale dei casi.

Il principale motivo di non assunzione è rappresentato dalla completezza degli organici delle aziende seguito dalle incertezze del mercato.

La quota delle imprese che non assumerà risulta più elevata nei servizi e tra le imprese con meno di 10 dipendenti.

Facendo riferimento alla precedente indagine Excelsior-Unioncamere, quella relativa agli anni 1999-2000, gli imprenditori oggetto dell'indagine avevano dichiarato l'effettuazione 11.500 assunzioni, un dato quindi inferiore a quello fatto rilevare nell'ultima indagine.

Le figure professionali più richieste erano state quelle di “ Conduttori di impianti, operatori di impianti fissi e mobili, operai di montaggio industriale ”, e di operai specializzati.

Varie ricerche hanno prodotto delle proiezioni in relazione alle **ricadute sull'occupazione** conseguenti all'ampliamento dell'aeroporto di **Malpensa**, oggi aeroporto Hub.

Il L.I.U.C., Libero istituto Universitario Carlo Cattaneo, in una ricerca pubblicata nel 1999, stimava che nel medio periodo, cioè nel 2005, gli addetti attivati da Malpensa sarebbero passati dai 13.385 occupati del 1995 a 76.698, con un incremento pari al 570%.

Nella medesima ricerca, in relazione al lungo periodo, cioè l'anno 2015, si prevede un numero di occupati pari a 120.362 unità.

Rispetto all'impatto occupazione sui lavoratori della Provincia di Varese, per il 2005 si prevede un numero di posti di lavoro pari a 15.414 unità di cui 2.966 nell'indotto. Nel lungo periodo, anno 2015, dovrebbero essere 22.515 i lavoratori della provincia di Varese occupati presso Malpensa, di cui 4.223 nell'indotto.

In relazione ai comparti produttivi, la maggioranza dei lavoratori della Provincia di Varese sarà impegnato nei trasporti e nelle comunicazioni, 2.719 occupati nel 1995, 7.596 nel 2005 e 11.029 occupati nel 2015, il comparto del “commercio, alberghi e pubblici esercizi” e quello cosiddetto “altre industrie manifatturiere” beneficeranno dell'ampliamento di Malpensa con, rispettivamente 6.491 e 1.962 occupati previsti per il 2015.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in una ricerca del 2000 ha analizzato il fabbisogno di risorse umane in relazione ai profili professionali che saranno più richiesti.

Si rilevano in particolare, esigenze di professionalità alte per la gestione aeroportuale dalle informazioni agli slot ai movimenti a terra degli aerei e molte professionalità basse, per esempio gli addetti alla movimentazione dei bagagli o alla pulizia degli aerei. La Malpensa richiederà inoltre personale viaggiante ed addetti al check-in di terra, per l'accoglienza e la movimentazione dei passeggeri.

Comparti fondamentali saranno sicuramente i servizi di ristorazione collettiva e di catering, che richiederanno sia addetti alle cucine che alla preparazione degli alimenti che inservienti, ed il settore turistico in senso lato che dovrebbe far registrare una richiesta significativa di tutte le figure impegnato in questo comparto, dai cuochi agli addetti alla sala bar e ristorazione, eccetera.

Un settore a parte, data la sua importanza, è costituito dalla logistica. La realizzazione di Cargo City dovrebbe comportare la richiesta di varie figure professionali in relazione ai diversi ambiti di attività; per i centri di distribuzione, i responsabili, gli amministrativi, i ricevitori, i carrellisti, gli addetti alla movimentazione, per la gestione delle scorte, l'addetto alla pianificazione delle scorte, per le funzioni direttive, oltre ai responsabili della logistica e del sistema informativo, consulenti di supporto/riprogettazione dei sistemi logistici e informativo.

I dati dell'archivio ASPO/Unioncamere permettono di analizzare le dinamiche avvenute dal 1994 al 1998 rispetto al numero delle unità locali ed al numero degli addetti.

Per evidenziare le ricadute occupazionali di Malpensa sono stati presi in considerazione tre ambiti territoriali ritenuti molto significativi:

- Il territorio della Provincia di Varese;
- L'insieme dei comuni facenti riferimento ai Centri per l'Impiego di Busto Arsizio e Gallarate;
- I comuni di Cardano al Campo, Ferno, Lonate Pozzolo, Somma Lombardo e Vizzola Ticino, vale a dire i comuni del sedime di Malpensa.

Rispetto al territorio dell'intera Provincia di Varese, si rileva un significativo incremento del numero delle unità locali dal 1994 al 1998, per le attività connesse alle "agenzie viaggio e operatori turistici", da 88 a 121 unità, con un incremento pari al 37,5%, ed alle "altre attività connesse ai trasporti", da 44 a 64 unità, incremento del 45,5%. In relazione al numero degli addetti, si rileva un aumento per i "trasporti aerei di linea" da 436 a 640 addetti, cioè del 46,8%, ma anche delle attività relative alla "movimentazione merci e magazzino", il cui numero degli addetti passa da 269 del 1994 a 606 del 1998, con un aumento pari al 125,3%.

In relazione al territorio dei Centri per l'Impiego di Busto Arsizio e di Gallarate, aumentano di poco, da 9 ad 11 le unità locali relative ai "trasporti aerei di linea", da 9 a 11, ma aumentano considerevolmente gli addetti da 418 a 632, con un incremento pari al 51,2%: è evidente quindi che aumenta il numero medio degli addetti per unità locale che passa da 46,4 a 57,5. Anche le "altre attività connesse a trasporti" fanno registrare un significativo incremento, da 22 a 33 unità locali.

Per numero di addetti, sono cresciute le attività relative ai "trasporti aerei di linea", da 418 a 632, più 51,2% e le attività relative alle "movimentazione merci e magazzino", da 174 a 361, più 107,5%.

Rispetto ai comuni del sedime aeroportuale, cioè Ferno, Cardano al Campo, Lonate Pozzolo, Somma Lombardo e Vizzola Ticino, non si rileva un significativo incremento del numero delle unità locali per le diverse attività gravitanti nell'orbita dell'aeroporto, anche se, si rilevano degli incrementi rispetto al numero degli addetti per le attività relative ai "trasporti aerei di linea", da 102 a 221, con un incremento pari al 116,7%, ed alle cosiddette "altre attività connesse ai trasporti", da 1318 a 1589, più 20,6%. Anche in questo caso si denota quindi un aumento del numero medio di addetti in alcune attività cruciali quali i "trasporti aerei di linea", le cui unità locali nel 1994 avevano un numero medio di addetti pari a 20,4 mentre nel 1998 tale valore passa a 52,3.

Al momento della stesura di questo rapporto non sono ancora disponibili dati ufficiali sulle pesanti ricadute in termini occupazionali della crisi a seguito degli attentati di New York dell'11 settembre 2001; un dato certo è che SEA ha sospeso il reclutamento previsto e che, allo stato dell'arte, non sono previste conferme per gli incarichi conferiti a tempo determinato.